

Luciano Meddi



1

L'ITINERARIO FORMATIVO PER LA INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI.

Estratto del volume

Meddi L., *L'itinerario formativo per la iniziazione cristiana dei ragazzi*, in Aa.Vv., *Iniziazione cristiana per i nativi digitali.*

Orientamenti socio-pedagogici e catechistici, Paoline, Milano 2012, 149-175.

Questa riflessione è dedicata al ripensamento del modello di itinerario adatto per l'iniziazione cristiana dei ragazzi (=ICR). Con *itinerario* indico l'organizzazione complessiva della proposta formativa catechistica dentro il più ampio progetto di IC. Come si vedrà, il termine «ragazzi» indica genericamente le «nuove generazioni», dalla nascita alla piena adolescenza. La riflessione prende spunto da una incisiva sollecitazione di Benedetto XVI, rivolta alla diocesi di Roma e posta, in *Educare alla vita buona del Vangelo*, come cardine per comprendere l'urgenza della *via educativa*. Quasi a conclusione di diversi anni di sperimentazione sui nuovi modelli di IRC, il Papa ci fa riflettere sugli «insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi»¹, lasciando ben intendere che la direzione da prendere è appunto quella educativa.

Secondo la mia esperienza la Chiesa italiana ha attuato il passaggio dalla catechesi dei fanciulli (=CF) alla catechesi di ICR troppo velocemente e senza una adeguata mediazione dei principi. In molti casi non abbiamo avuto il tempo di comprendere bene la continuità e la discontinuità che i termini portano con sé.

In verità «il vero passaggio» era già stato impostato all'indomani del Concilio quando, sotto la guida del *Documento Base* e soprattutto di *Evangelizzazione e sacramenti* (nn. 82-91), si è cercato di cambiare mentalità. Se oggi usiamo l'espressione ICR non vuole dire che prima le comunità non avessero «iniziato sacramentalmente» le nuove generazioni. Sempre la Chiesa ha iniziato ai sacramenti. Vogliamo dire, invece, che la pedagogia utilizzata non

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 2010, 3.

consegua i risultati sperati. Vogliamo dire che occorre prendere coscienza che il problema è nella natura culturale e pedagogica dell'offerta sacramentale.

I QUALE DIREZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA IC DEI RAGAZZI?

Nei paesi di tradizione cristiana e di «cultura occidentale» i processi iniziatici e di socializzazione sono caratterizzati da alcuni fenomeni. Non si sviluppano più in modo intergenerazionale, ma a livello del gruppo dei pari, per cui la trasmissione dei valori spesso non avviene o avviene in modalità differenti. La trasmissione dei valori è segnata dalla nuova condizione antropologica di soggettività, libertà e apprendimento per sperimentazione. Modalità che relativizzano il modello tradizionale, centrato sull'autorità di chi trasmette, e accentua la selezione e l'acquisizione orizzontale degli stessi. Le attuali «radici» culturali (modernità e postmodernità) sono guidate dalla secolarizzazione, che spesso diviene secolarismo o, al contrario, dal ritorno di nuove forme di utilizzo simbolico del sacro. Più in generale la cultura sembra continuare a mantenere *la ritualità* propria della iniziazione religiosa e cristiana, ma svuotata dei riferimenti ecclesiali. Tutto questo sfida il tradizionale modello di socializzazione e iniziazione religiosa che la Chiesa ha sperimentato da tempo. Tuttavia «sfidare» non significa necessariamente impedire o

annullare. Giovanni Paolo II ci ha insegnato a seguire le strade dell'uomo per svolgere la missione propria della Chiesa².

Il rinnovamento già compiuto

Prima del Vaticano II seguivamo le indicazioni del *dispositivo pastorale* del Concilio di Trento. In tale linea si organizzava l'itinerario dando molta attenzione alla natura divina della IC (anche a motivo delle contestazioni della riforma protestante) e ci si limitava al solo adattamento alle età di comprensione. Questa impostazione si legava con *la pedagogia della istruzione* e fu sostenuta nel secolo XX dalla *catechesi in forma di vera scuola*.

Il superamento del dispositivo tridentino aveva determinato sperimentazioni già in epoca moderna. Un notevole impulso al cambiamento si operò, superando il primato della dottrina con la fonte biblica, grazie al *rinnovamento kerigmatico* e, soprattutto, con l'introduzione dei *metodi attivi*. Si ricorda, a tale proposito, il modello elaborato da F. Derkenne della iniziazione cristiana attraverso le mamme catechiste e la iniziazione liturgica³. In Italia ricordiamo l'attivismo cristocentrico di G. Nosengo.

Uno slancio particolare venne dal Vaticano II, durante il quale si affidò alla catechesi il compito di far crescere la fede e renderla operosa (*Christus Dominus* 14). Fra le attuazioni di questo dettato sinodale si può ricordare il tentativo complesso

² *Redemptor Hominis*, 1979, 14; *Centesimus Annus*, 1991, cap. VI «L'Uomo è via della Chiesa».

³ Una ricostruzione in M.L. Mazzarello, *Fanciulli (Catechesi dei)*, in J. Gevaert (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Elledici, Leumann (TO), 1986, pp. 269-272.

di J. Colomb. Egli aveva già tentato il rinnovamento per una via «totalmente dinamica». Con il suo «catechismo progressivo» voleva superare l'impostazione ciclica dei catechismi dottrinali attraverso l'idea di *progressione di apprendimento*, intesa come disposizione del messaggio secondo le capacità di conoscenza. Dopo il rifiuto dei vescovi francesi elaborò una descrizione della catechesi per *tappe evolutive* secondo le età psicologiche, assegnando a ogni tappa un compito pedagogico preciso. Questa impostazione fu recepita da *Direttorio catechistico generale* del 1971, che organizza la progressione nella prospettiva che sarà chiamata della «catechesi permanente». Ogni riformulazione di un itinerario *non può prescindere da questa acquisizione!*

In questa linea si collocò anche il progetto catechistico italiano. In verità «la logica» del progetto arrivò tardi, quando la pratica pastorale aveva, purtroppo, già deciso che «catechismo della vita cristiana» significava soltanto «nuova spiegazione» dei sacramenti in chiave «biblica e liturgica». È solamente del 1984, infatti, la pubblicazione dell'*Itinerario della vita cristiana* che metteva un po' di ordine, ristabilendo la logica pedagogica delle *finalità* e dei *processi* di crescita nella fede. Per ogni catechismo si indicava lo scopo vitale da raggiungere, i passaggi ritenuti necessari e i contenuti di riferimento. Una impostazione che avrebbe aiutato a superare l'isolamento dei *catechismi*, ripensandoli come strumenti dentro un percorso di apprendimento più vasto. Quale risultato si avrebbe avuto se si fossero prese seriamente le indicazioni delle «pagine della comunità» inserite proprio nei catechismi della iniziazione cristiana? La sussidiazione andò invece nella linea della «scuola di catechismo», facendo riferimento alla *pedagogia* soltanto come *strumento didattico*.

In questa logica le indicazioni della *Lettera di riconsegna* del 1988 potevano avere un significato decisivo. Esse chiedevano, infatti, «itinerari di catechesi che vanno dall'annuncio al battesimo e si possono ispirare al RICA; e itinerari di catechesi differenziati secondo una triplice articolazione: iniziazione alla vita cristiana, crescita e maturazione nella fede, formazione sistematica e permanente» (n. 7).

Tale prospettiva seguiva le indicazioni del *Rito per la iniziazione cristiana degli adulti* (1978) che reintroduceva anche in Italia *la pastorale catecumenale*. Poteva e doveva essere una occasione adeguata per continuare la riflessione sulla stretta relazione esistente tra dimensione pedagogica della ICR e il ripensamento catecumenale della IC. Questa fu l'indicazione di autorevoli catecheti⁴. Ma si preferì la linea del superamento o separazione tra le due logiche formative. L'occasione non fu colta anche perché si intrecciò con la questione della «dimensione veritativa» della pastorale, della «necessità» di un catechismo quadripartito (credo, vita liturgica, vita morale e preghiera) adatto alla nuova evangelizzazione e, più in generale, di un ritorno al cattolicesimo di adesione più che alla qualità della esperienza di fede. Si è voluto, inoltre, pensare che l'adesione alla fede e la crescita nella esperienza cristiana potessero essere sostenuti con una pedagogia dedotta soltanto dai riti liturgici.

Interrogativi sulla attuale sperimentazione

⁴ Il Gruppo di Catechesi, *Diventare cristiani oggi. Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e proposte pastorali*, Elledici, Leumann (TO) 1983.

Tale semplificazione ha prodotto una confusione tra IC (*compito*) e modello catecumenale (*metodo*). In questo equivoco, non voluto, è incappata anche la *Seconda Nota*, dedicata ai fanciulli e ragazzi (1999)⁵ e la successiva *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001)⁶. Tanto che si è creato un cortocircuito tra desiderio iniziatico e modelli pastorali e pedagogici.

Il limite chiaro di questo progetto è stato quello di confondere l'organizzazione esterna dell'itinerario con la sua natura interiore. Molto importante è, infatti, ripensare la ICR in prospettiva catecumenale. Ma questo ha messo in ombra la questione educativa profonda e ha utilizzato «adultisticamente» il modello catecumenale, senza ripensarlo in contesto di età pre-giovanile. L'itinerario catechistico, di conseguenza, è stato obbligato a tralasciare la sua riflessione pedagogica. In ultima analisi si confonde tra finalità iniziatica e modelli pedagogici tra cui quello catecumenale. L'entusiasmo ha fatto dimenticare in questi anni la necessità di svolgere adeguate analisi sulla crisi del modello precedente. I modelli di itinerario proposti⁷, infatti, a partire dalla stessa *Guida* 2001 hanno utilizzato *due scelte di fondo*.

- In primo luogo che il modello si dovesse ispirare necessariamente a *una rinnovata disposizione dei*

⁵ Consiglio Episcopale permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana - 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dal 7 ai 14 anni*, Paoline, Milano 1999.

⁶ Servizio Nazionale per il catecumenato, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, Leumann (TO) 2001.

⁷ C. Cacciato Insilla, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi.*, Las, Roma 2009; C. Sciuto, *Il punto sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana*, in *La Vita in Cristo e nella Chiesa*, 1 (2010) 45-48.

sacramenti. Condividiamo l'importanza della corretta distribuzione dei sacramenti perché mette in evidenza il valore cristiano della IC e, quindi, il ruolo di primato che la Chiesa riconosce all'azione di grazia (sacramentalità). *Ma far dipendere l'efficacia dell'azione iniziatica dalla disposizione dei sacramenti appare fuori luogo*. Tanto più che la celebrazione della cresima, nei secoli, ha avuto molteplici forme e tempi celebrativi e la disposizione di Pio X (*Quam Singulari*, 1910) che anticipa il più la prima comunione anche rimandando la cresima a data successiva, è sembrata conseguente alla tradizione precedente. Parlare di ordine dei sacramenti in riferimento ai ragazzi che non hanno chiara percezione del loro carattere iniziatico ha sempre portato la Chiesa latina a sottolineare la necessità di far sì che uno o l'altro dei momenti celebrativi assumessero *il carattere di adesione personale certa*.

- Collegata a questa venne lanciata l'idea che *il cammino catecumenale* con la redistribuzione dell'itinerario nei quattro passaggi possiede già *un potenziale formativo risolutivo*. Le verifiche sul campo stanno mostrando che la semplificazione della posposta *non ha dato soluzione* all'abbandono post-iniziatico. In primo luogo in quanto chi ha insistito su tale modellizzazione ha dovuto nascondere che il cammino catecumenale era già presente nella «logica» del progetto immediatamente nato con *Evangelizzazione e sacramenti* nel 1973. Il fatto che era presente non vuole dire che era esplicito o che sia stato ben compreso. Vuol dire, ancora una volta, che occorre prima indagare sui motivi per cui non sia stato realizzato adeguatamente. Non ha portato i frutti

desiderati perché, in secondo luogo, non ha affrontato il tema decisivo. Il modello catecumenale è adeguato per gli adulti che possono presentare una iniziale e consapevole adesione di fede. La stessa cosa *non si può affermare* della situazione iniziatica dei ragazzi che per *loro natura non sono nella situazione di esprimere la loro soggettività e libertà*. Non si può far finta che le situazioni siano uguali per cui ne può derivare una medesima pedagogia! In questo caso si rende nulla la dimensione catecumenale sempre voluta dalla Chiesa.

Capire la crisi della IC con i ragazzi

La considerazione da cui muovere per ripensare il modello di ICR, adatto al nostro contesto è, quindi, di natura psicosociale e più esattamente riguarda la risposta da dare al cambio culturale e dei processi di socializzazione, che sembrano non favorire il tradizionale modo di realizzare l'iniziazione ecclesiale. Non è crisi della dimensione sacramentale della IC, ma del modello pedagogico di ICR che la sostiene. *È crisi della pedagogia* (religiosa e cristiana) utilizzata. In modo particolare *i modelli proposti* nel post-concilio e quelli che chiamiamo catecumenali **non tengono conto:**

- **della cultura di «libertà» in cui viviamo.** Siamo figli della cultura della libertà. Anche se comporta fare errori, la vita si sceglie. Stiamo, invece, conservando e difendendo una ICR che si basa sull'idea che educare significa «mettere dentro» e non «tirare fuori»;
- **della globalità del «soggetto» persona.** Parroci e catechisti ritengono loro compito soltanto «il tempo

catechistico». Senza entrare nella globalità della vita dei ragazzi, sarà difficile che la proposta cristiana possa assumere per loro un valore ed essere oggetto di scelta;

- **dei sistemi di socializzazione attuali.** La socializzazione ha spostato il suo baricentro dalle agenzie forti (famiglia, scuola, parrocchia) alle agenzie deboli (mezzi di comunicazione, gruppo dei pari, i non-luoghi, quelli, cioè, che «non trasmettono i valori» controllati dagli adulti). *La trasmissione non avviene più prevalentemente per via orale, concettuale, e per la sola testimonianza.* È veicolata soprattutto dalla *multimedialità* che ha reso il comunicare un atto «complesso»;
- **dei tempi necessari per svolgere una adeguata azione pedagogica.** Nelle proposte attuali i tempi della catechesi catecumenale sono ancora ritmati dal comprendere. Essi si basano sulla domanda «quanto tempo occorre per sapere l'alfabeto della fede cristiana»? Non sono modulati secondo la domanda «quanto tempo occorre per far interessare, desiderare e abilitare a vivere la vita cristiana».

In buona sostanza le proposte attuali quasi sempre «migliorano» il modello precedente, ma non riescono a entrare in interazione con la cultura della nuove generazioni. Una organizzazione «nuova» deve rispondere ad *alcune esigenze*. In particolare **deve equilibrare:**

- **il momento di socializzazione** (trasmissione della cultura e valori cristiani) e **iniziazione** personale (decisione e scelta di vivere il Vangelo nella comunità),

mantenendo e rispettando la tradizione «di popolo» già presente in Italia;

- **la preparazione al sacramento** (*la fede per il sacramento*) e il rispetto del **primato della grazia** (*la fede dai sacramenti*) mantenendo la scelta pedagogica fatta da sempre dalla chiesa latina.
- **l'obiettivo di sostenere la qualità** delle comunità (pastorale di maturità) e l'obiettivo di **raggiungere tutti** (pastorale di popolo).

II INIZIAZIONE COME PROCESSO DI INCULTURAZIONE

11

Altra impostazione si sarebbe avuta se si fosse dialogato tra istanza catecumenale e altri progetti di ICR, che mettono in stretta unione il rapporto tra passaggi della fede, passaggi della vita e condizioni di apprendimento, trasformazione ed elaborazione del personale progetto di vita. Per superare la crisi occorre infatti un modello di itinerario *olistico*⁸ capace, cioè, di includere le dimensioni della vita: la conoscenza, l'adesione della volontà, la abilitazione a realizzare.

⁸ Alcuni esempi in C. Lavermicocca, *Iniziare educando. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*, Ecumenica Editrice, Bari 2008; A. Napolioni, *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, Elledici, Leumann (TO) 1998.

L'itinerario catechetico tra teologia e pedagogia

Con il termine «iniziazione»⁹ si intende un'attività importante della vita della Chiesa, quella di far *nascere e crescere nuovi credenti*. Questo «avvenimento» ha una doppia natura. Quella *divina* (perché nessuno può rinascere dall'alto da solo) e quella umana (perché la vita nuova è frutto anche della decisione e formazione della persona). Di conseguenza la IC si realizza attraverso l'interazione di *tre attività precise*.

- *La prima* è la presentazione della proposta cristiana.
- *La seconda* è quella dell'aiuto alla crescita della risposta di fede e la formazione dei nuovi credenti. Essere cristiani, infatti, implica una trasformazione del proprio progetto di vita, assumendo quello di Gesù e diventando suoi discepoli.
- *La terza* è «assicurare» o meglio rendere presente e interiorizzare il dono dello Spirito attraverso la mediazione dei sacramenti della IC.

12

Se riflettiamo sulla dimensione formativa che accompagna la ICR, ci rendiamo conto *delle cause e dei problemi* dell'attuale sistema (quello che produce «il sacramento dell'addio o dell'arrivederci»). *La iniziazione* avviene dentro un processo formativo, cioè di trasformazione o crescita della persona nella fede, costituito da *4 passaggi*: socializzazione, evangelizzazione, interiorizzazione, integrazione. Con la *socializzazione* una generazione trasmette all'altra la ricchezza della sua esperienza, la cultura, e i beni necessari alla

⁹ L. Meddi, *Iniziazione cristiana*, in G. Calabrese - Ph. Goyret - O.F. Piazza, *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 740-747.

vita. Ma la persona ha bisogno anche di *evangelizzazione* ovvero di ricevere la *proposta diretta* del Vangelo con cui rileggere la propria esistenza e il progetto di vita alla luce della fede di Gesù. *Interiorizzazione* significa passare da un annuncio ascoltato a un annuncio che diventa coscienza e direzione della persona e, quindi, criterio di giudizio e decisione. Frutto della interiorizzazione è la *conversione*. Infine l'*integrazione* mette in evidenza che la iniziazione si compie quando il messaggio ricomponne l'unità della persona come discepola.

A una veloce analisi si può constatare che alla comunità cristiana non manca *la dimensione socializzante*! Essa, forse, soffre di alcune inesattezze o di metodi comunicativi poco adatti. Ma la catechesi dei ragazzi, specie dopo la riforma voluta dal Concilio, non ha mai fatto mancare questa attenzione. La prova è che i ragazzi non disertano il catechismo, ma la liturgia domenicale! I problemi sorgono rispetto alle altre dimensioni.

Le difficoltà sono di due tipi: pedagogiche e psicologiche. Da una parte bisogna comprendere esattamente quali sono gli aiuti pedagogici per operare le trasformazioni desiderate. L'altra difficoltà rende manifesto che il compito di iniziare implica, da parte di chi ascolta, che possa decidere di sé! La nostra organizzazione della IC dei ragazzi termina prima che essi possano decidere qualcosa della loro vita. Si autoesclude dall'insieme dei processi di crescita dei ragazzi!

La inculturazione come chiave per riorganizzare la ICR

Utilizzo il termine «inculturazione» come ormai è usato dalla Chiesa a partire da *Catechesi Tradendae* (1979, n. 53).

L'espressione si deve unire con evangelizzazione. L'azione missionaria si configura come *Evangelizzazione della cultura e inculturazione della fede*.

La prima parte della espressione è molto presente nei documenti della CEI di questo ventennio e nelle realizzazioni proposte. Tutti insistono, infatti, in occasione della ICR sulla necessità di realizzare una nuova evangelizzazione, un primo o secondo annuncio. In verità la catechesi post-conciliare nasce proprio per superare l'impianto dottrinale con quello biblico-liturgico. Non si comprende, quindi, dove sia la novità. Si manca, invece, di una riflessione adeguata sulla *seconda parte* della espressione di Giovanni Paolo II, quella dedicata alla necessità missionaria di collocare l'annuncio dentro le radici culturali proprie del catecumeno.

Questa dimensione è propria della missione ed è al cuore della nuova evangelizzazione. Il Vaticano II ci ha suggerito tre vie per realizzarla. *L'inculturazione* si realizza attraverso una lettura sociologica dei diversi contesti (GS 4). Una lettura teologica dei segni dei tempi (GS 11) cioè la comprensione e il discernimento delle caratteristiche culturali e dei segni della presenza di Dio, che favoriscono l'accoglienza del messaggio. Inoltre ci suggerisce di utilizzare i linguaggi delle scienze umane (GS 44) che sono già espressione dell'azione missionaria dello Spirito.

In riferimento alla IC degli adulti l'inculturazione necessaria riguarda principalmente la presentazione del messaggio. In riferimento alla ICR si deve intendere inculturazione il continuo *rapporto tra messaggio e costruzione della personalità del catecumeno*, in modo che il seme della Parola cada nel terreno buono della autocostruzione della vita.

Quando questa attenzione viene meno il messaggio rischia di essere compreso come dimensione separata dalla vita. Il

rinnovamento della catechesi italiana prese avvio proprio da questa osservazione: le attività pastorali producono, loro stesse, *dissociazione* tra fede e vita¹⁰.

In buona sostanza non è adatto un itinerario o un'azione pastorale che non si faccia carico di sostenere e accompagnare la fatica delle nuove generazioni ad accettare il messaggio. Le proposte in circolazione peccano tutte del *medesimo limite: affidano* il cambio culturale, la conversione, la trasformazione cristiana della vita, *alla responsabilità dei ragazzi*. Il segno evidente è quello di continuare a concludere il tempo della ICR in età precedente alla capacità di decidere per la propria vita. La riflessione catechetica ha individuato *diversi modelli* per realizzare una inculturazione adeguata del messaggio della fede. Oltre il modello delle *età psico-sociali* (adeguare il messaggio alla capacità di comprensione dello stesso), abbiamo avuto soprattutto in Italia il modello centrato sulla *formazione degli atteggiamenti umani* attraverso cui favorire l'adesione al messaggio¹¹. Probabilmente l'itinerario catechistico dentro un processo catecumenale rivolto ai ragazzi deve tener conto anche di due altre vie di inculturazione della proposta cristiana. Da una parte deve riferirsi alle *tappe evolutive della dimensione religiosa* in modo da *evangelizzare* adeguatamente l'apertura al trascendente già presente nel ragazzo. Dall'altra

¹⁰ L. Meddi, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Leumann (TO) 1995.

¹¹ Cfr. R. Tonelli, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Elledici, Leumann (TO) 1989; G. Morante, *Itinerario 2. Catechesi*, in Istituto di Catechetica Università Salesiana, *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi-Scuola-Mass Media*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 445-534.

riferire la proposta cristiana sempre ai *compiti di crescita* e di vita degli stessi.

Ne deriva una metodologia di inculturazione che, utilizzando molte pratiche missionarie e formative conosciute, organizza la comunicazione ed esperienza della fede, che si potrebbe chiamare «metodologia ermeneutica».

Questa si realizza in *quattro passaggi*:

- narrarsi la vita;
- comprendere se stessi;
- confrontarsi con la narrazione evangelica;
- convertire, guarire, riprogettare e integrare l'esperienza personale.

Utilizzando il linguaggio della tradizione ecclesiale si tratta di organizzare il catecumenato dei ragazzi come pedagogia della «*receptio*».

III

UNA PROPOSTA DI ITINERARIO NELLA LINEA DELLA RECEPTIO

16

Tenendo in conto le analisi e le riflessioni finora portate avanti è possibile offrire indicazioni generali per la riformulazione di un itinerario complessivo di IC con i ragazzi. Alla base riprendiamo *l'opzione di fondo* già espressa: *ripensare in prospettiva educativa* le indicazioni del modello catecumenale¹².

¹² Queste riflessioni e proposte si ispirano inevitabilmente al mio *Contributo per il futuro itinerario* in L. Meddi - A.M. D'Angelo, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella editrice, Assisi 2010, pp. 131-156. Cfr. L. Meddi, *Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in *Orientamenti Pastoralis*, 53 (2005) 5-6, 92-123.

Scopi da raggiungere

Quali sono *gli obiettivi pastorali* da raggiungere con il ripensamento dell'itinerario formativo?

- *In primo luogo* il bisogno di *mantenere aperta la via principale* dell'ingresso nella comunità cristiana come tradizionalmente è stata proposta. È un obiettivo di mantenimento della trasmissione della fede e, quindi, di socializzazione religiosa (secondaria).
- *Un secondo obiettivo* è sottolineato dalla teologia liturgica che, giustamente, rivendica *lo stretto rapporto* tra significato proprio dei singoli sacramenti della IC e modello formativo. Si chiede correttamente di dare ragione dell'ordine originale: battesimo-cresima-eucaristia. Si critica l'enfasi posta sulla confermazione (termine che ha sostituito l'originale «cresima»), come ultimo dei sacramenti della IC e, dunque, sulla eccessiva accentuazione antropologica. Se l'IC ha sempre unito strettamente la dimensione sacramentale a quella formativo-catechistica, questa osservazione non è senza motivo.
- *Una terza preoccupazione-obiettivo* sottolinea che occorre rimodellare l'itinerario in modo che appaia più evidente la soggettività della Chiesa locale. Della parrocchia, in primo luogo, e, poi, dei nuovi diversi e complementari luoghi di iniziazione (nuovi grembi). Si

vuole passare decisamente da un modello di «delega» alla comunità, alla piena attuazione del RICA in cui si delineano comunitariamente i ruoli e i compiti del processo formativo. In verità, questa necessità nasce dalla percezione che, senza un serio *coinvolgimento del mondo degli adulti*, sarà sempre più difficile ottenere l'adesione delle nuove generazioni. È una preoccupazione missionaria. Diverse sono *le soluzioni proposte*: dalle diverse forme di catechesi familiare, al modello di catechesi comunitaria, alla catechesi intergenerazionale.

- *Una quarta preoccupazione* segna la riflessione e la sperimentazione in vista di *un nuovo o rinnovato modello*. Da più parti si segnala la necessità di una nuova catechesi (attività catechistica) più incisiva, interiorizzante, personalizzata, iniziatica e catecumenale. In questi termini ciascuno tende a mettere la sua propria convinzione. Itinerario catecumenale significherà: più biblico o storico-salvifico, più kerigmatico, più significativo, più legato alla totalità della vita cristiana (liturgia e carità), integrale nei contenuti della fede, ecc.

Rispondere a questi compiti non è facile. Implica un discernimento da parte delle diocesi. In modo particolare chiede riflessione il desiderio di *ripristinare* l'ordine dei sacramenti. Se questo desiderio portasse alla decisione di collocare la celebrazione della prima Eucaristia in età consona alle riflessioni qui proposte e, quindi in età della piena adolescenza, si avrebbe un pieno consenso. Se, invece, ragioni di natura pastorale e la difficoltà a superare il ruolo di «passaggio di vita» proprio della tradizione italiana, portasse a

terminare tutta la ICR in età precedente, mi trovo del tutto contrario. Per rispetto alla tradizione «di popolo» e alla natura della ICR preferisco mantenere la formula della cresima, come confermazione, successiva alla celebrazione eucaristica.

Le tappe da rispettare

È ora possibile una breve descrizione delle tappe attraverso cui organizzare l'itinerario di ICR. Rimando al testo segnalato per una completa descrizione della proposta.

Prima tappa: rievangelizzare la famiglia

«Dalla richiesta del battesimo alla organizzazione di un catecumenato familiare, alla celebrazione del battesimo».

In questa tappa famiglia, società e Chiesa sono impegnate a realizzare la «trasmissione dell'alfabeto della vita». È un compito che la pedagogia chiama di «prima socializzazione» e che include anche una *prima socializzazione religiosa*.

- Questo obiettivo si realizza attraverso *la trasmissione dei valori religiosi* da una generazione all'altra. Tale trasmissione è, oggi, in discussione per le cattive iniziazioni degli adulti e per la mancanza di una vera pastorale della comunità. Ciò conduce a comportamenti di distacco dalla richiesta di sacramento e/o a una richiesta solo formale. Ma anche al desiderio di rendere più autentica la richiesta stessa.
- A tale scopo può essere molto utile ripensare *la celebrazione battesimale dei piccoli* in vista di un vero «catecumenato familiare». Esso si sostanzia di *tre elementi*. 1. La proposta rievangelizzante del messaggio

della fede e della vita di comunità. 2. La abilitazione degli adulti a trasmettere ai piccoli i grandi racconti cristiani. 3. La proposta di «un dispiegamento della celebrazione del battesimo e ingresso della famiglia nel catecumenato». Lungi dall'essere presentato come un rifiuto e, anzi, rivolta principalmente ai praticanti, la proposta farà vedere alla comunità l'importanza di questo momento. Come già avviene, la celebrazione battesimale si completerà in età della prima Comunione.

- L'esperienza formativa più importante di questo momento sarà realizzare *il grande racconto della storia della salvezza* e della vita dei cristiani in modo da realizzare un adeguato «risveglio religioso» dei bambini. Di grande aiuto rimane il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*. Certamente questo è possibile se si attivano itinerari di rievangelizzazione degli adulti il cui cammino di fede sarà improntato essenzialmente al superamento degli infantilismi della loro iniziazione. Genitori e figli avranno in comune la «*traditio e redditio*» del *Padre nostro*, il più antico e significativo simbolo della fede.
- Questa figura iniziatica ha bisogno di un ripensamento della ministerialità già esistente e di creatività per nuove forme. In modo particolare si tratta di attivare *la maternità e la missionarietà* della comunità cristiana propria dei «gruppi di spiritualità familiare». La formula che ci convince di più è quella della stabile e periodica «*Visita alla famiglia*» di coloro che hanno chiesto il battesimo.

Seconda tappa: *socializzare la vita della comunità*

«Dalla celebrazione del battesimo alla introduzione nella comunità e prima celebrazione della Eucaristia».

Il punto di partenza per la comprensione di questa seconda tappa è quello di riaffermare l'importanza che essa ha per tutto il futuro della vita cristiana. La proposta formativa che è offerta deve far nascere il desiderio di *rimanere nella comunità*.

Proprio la qualità dell'inserimento nella vita della comunità deve essere *la finalità* che guida tutta l'organizzazione degli itinerari. Questa è, infatti, l'età della (seconda) socializzazione e della costruzione delle prime reti di relazioni. Possiamo parlare di *socializzazione cristiana*.

- *La condizione umana* di questa proposta è che adulti e ragazzi sperimentino modelli autentici di socialità, fatti di comunicazione, relazione, esperienza di ricerca, festa, impegno e servizio. In una parola che la catechesi trovi un luogo comunitario e non sia soltanto ospitata in parrocchia. «La comunità catecumenale» sarà composta di animatori, bambini, genitori, giovani animatori, operatori pastorali e referenti di altre agenzie. In questo modo si realizza quella pastorale di rete spesso desiderata.
- *L'itinerario formativo* si potrà sostanziare di alcuni *obiettivi-contenuti*. Innanzi tutto «la purificazione del linguaggio religioso». Questa espressione significa il superamento dell'idea magico-sacrale e animista propria dell'età precedente e la conoscenza della «religione» cristiana. Se non si raggiunge questo obiettivo la formazione cristiana è destinata a fallire. Il

secondo grande obiettivo-contenuto sarà «la narrazione» (conoscenza e interiorizzazione) del grande racconto di Gesù in una continua attualizzazione. *Queste due basi* permettono di entrare (socializzare) nella comunità e nella sua vita. In modo particolare di comprendere «il manifesto» battesimale e quello eucaristico i cui due itinerari permettono anche una adeguata celebrazione dei sacramenti. Dentro ogni obiettivo-contenuto si colloca «il racconto di vita di fede della comunità». I contenuti, cioè, sono le esperienze di vita che la comunità stessa cerca di realizzare con la sua testimonianza. È il momento della *traditio-redditio* del «comandamento dell'amore» e di come lo vive la comunità.

- *Il modello* per realizzare il cammino del «gruppo catecumenale» ci viene dalle tradizionali e affermate esperienze di associazioni e movimenti. *Dentro una esperienza di vita* si colloca meglio la comunicazione della fede. La stessa cosa per i gruppi di servizio e di testimonianza. Sarebbe molto utile che, quando fosse possibile, la domanda di sacramento venisse vissuta dentro tali esperienze di vita per superare il perdurante modello di «catechesi in forma di vera scuola». Se non fosse possibile il modello comunitario, si potrà almeno utilizzare l'esperienza della *catechesi familiare* realizzata secondo diverse modalità.
- *La pedagogia formativa* più adatta è quella imitativa. Più esattamente «imparare facendo» (che qui significa imitando). La formazione dovrebbe avvenire nella metodologia della «costruzione di grandi esperienze».

Terza tappa: evangelizzare la vita cristiana

«Dall'inserimento nella vita della comunità alla conoscenza del progetto di Dio».

Questa terza tappa incontra i ragazzi nell'età del passaggio pre-adolescenziale (11-14 anni) e dà avvio al vero e proprio successivo *catecumenato crismale* qui presentato nella quarta tappa. Lo scopo di questo momento è realizzare *il primo e vero momento di evangelizzazione* inteso come «comprensione della situazione di vita nella prospettiva evangelica». È un annuncio proposto attraverso la categoria teologica *progetto di Dio*. È una scelta motivata proprio a partire dal compito vitale di questa età: passare dalla fanciullezza alla giovinezza e all'età adulta.

- Evangelizzare significa aiutare a scoprire *la vita come progetto* per sé e per Dio. Si tratta, quindi, di sostenere il cambio pre-adolescenziale, aiutando a comprendere il racconto della vita come e nella storia della salvezza.
- Il compito iniziatico sarà quello di *rileggere lo sviluppo* personale e sociale *illuminato* dalla prospettiva evangelica *in vista della scelta* o conversione della vita. Il contenuto di fede di questa tappa sarà la relazione tra vita dei ragazzi e il Vangelo come «buona notizia».
- In questa tappa sarà ancora più importante *la pedagogia della esperienza di vita*. Si tratta, infatti, di costruire esperienze di costruzione di sé avendo il Vangelo come «sistema di significati». È una pedagogia che include: lo sviluppo della conoscenza di sé, delle rappresentazioni di senso della vita, della esperienza di fede di Gesù di Nazaret, del valore simbolico delle

azioni liturgiche e della imitazione della testimonianza della comunità. È il momento della *traditio-redditio* del Vangelo di Gesù. È anche il momento di una maggiore esperienza sacramentale. Anche se nella teologia liturgica non esiste un segno liturgico-sacramentale specifico, la tradizione pastorale ha introdotto (già prima della Eucaristia) il *sacramento della riconciliazione*. Se proposto e vissuto con densità antropologica, potrà essere la dimensione sacramentale di riferimento, insieme con la direzione spirituale.

- Il luogo di riferimento è il *gruppo dei pari* entro cui il preadolescente vive quasi tutto il tempo del cambio esistenziale. Ma il gruppo va sostenuto dalla presenza di animatori di pastorale dei ragazzi qualificati e dalla interazione con altre agenzie del tempo libero. «La qualità di vita» del gruppo è determinante per far crescere l'appartenenza ecclesiale, base della decisione di vivere il Vangelo.

Quarta tappa: *iniziare alla vita cristiana*

«Dalla appartenenza alla comunità, alla interiorizzazione e decisione per il Vangelo».

È questo il tempo che riteniamo propriamente *iniziatico* in quanto i ragazzi sono stati condotti a prendere coscienza delle diverse possibilità di vita e possono *decidere* di seguire la proposta evangelica. Poiché riteniamo ancora *molto utile* collegare a tale momento la celebrazione del sacramento della cresima, l'intero momento formativo potrà assumere il carattere di vero e proprio catecumenato crismale a partire e in vista della celebrazione della *confermazione*.

- *La finalità* di questa determinante tappa della IC dei ragazzi può essere declinata in diversi modi. Si tratta di dare avvio alla *personalità cristiana* capace di vivere la missione ecclesiale. Pedagogicamente questo comporta che i catecumeni siano aiutati a interiorizzare e integrare nella personalità l'esperienza cristiana già precedentemente sperimentata.
- *Il contenuto* di questa tappa è *una vera mistagogia* della vita cristiana: interiorizzare il «discorso della montagna»; sviluppare la capacità di profezia nella società; comprendere il proprio posto nella comunità; esercitarsi a servire i poveri e i marginalizzati; acquisire una sintesi teologica della fede per dare ragione della propria speranza.
- Si propone *un catecumenato crismale* in senso proprio centrato sulla spiritualità della consapevolezza e narrazione di sé, riletti alla luce del Vangelo. Vissuto in una comunità giovanile di forte appartenenza ed esperienza di vita cristiana all'interno della grande comunità parrocchiale. Una vera e propria «comunità o noviziato di pratica evangelica».
- Riteniamo pedagogicamente *determinante* la scelta di organizzare questo momento senza tempi predefiniti. È in questa prospettiva che si esalta la dimensione iniziatica *attraverso* la pedagogia catecumenale.

Poiché il momento formativo e, ancora di più, la celebrazione dei sacramenti sono finalizzati all'esercizio della vita cristiana e alla collaborazione alla missione ecclesiale, la scelta di un percorso formativo *per obiettivi* e non per acquisizione di informazioni o, come spesso accade, semplice partecipazione al catechismo, non potrà più ulteriormente essere disattesa.

Condizioni da sciogliere

L'intero progetto proposto richiede alcune decisioni da prendere sia a livello diocesano che parrocchiale e inter-parrocchiale. Comprendiamo le difficoltà pastorali che questa proposta può generare. Non comprendiamo affatto le presunte difficoltà «teologiche»!

- **Progetto di comunità.** È necessaria la progressiva condivisione del consiglio pastorale, delle foranie, dei genitori stessi. Dovrà risultare una proposta «bella» e non «oppressiva». Nel nostro contesto contemporaneo *la scelta migliore* potrà essere quella *della proposta e non della obbligatorietà*. Ciò significa che, soprattutto all'inizio, nella comunità cristiana possano *coesistere itinerari plurali*, secondo la logica della parabola che vede operai chiamati alle differenti ore del giorno. In modo particolare sono da progettare «*ingressi*» *nella condizione ecclesiale di catecumeno differenti per età e situazioni*. Il progetto che qui è presentato ha un valore di esemplarità e di riferimento per diverse modalità di realizzazione, legate alle differenti situazioni.
- **«Liberare» la catechesi.** Un progetto deve innanzi tutto superare il modello «rigidamente» scolastico con il quale, ancora oggi, si organizza la catechesi. Il superamento si riferisce alle finalità che dovranno essere chiaramente «evangelizzanti e inizianti». Ma anche *l'organizzazione dei gruppi catechistici* che utilizza solo il modello della età scolastica; le diverse

forme di pressione sociale, che progettano la catechesi secondo età predefinite cioè uguali per tutti i destinatari (battesimo subito dopo la nascita, inizio della catechesi per la celebrazione della prima Eucaristia intorno ai 9 anni, preparazione alla confermazione tra i 12-13 anni). In modo particolare si chiede di rispettare maggiormente *le età spirituali*: desiderio, decisione, conoscenza, appartenenza, interiorizzazione... Il modello proposto mantiene *la struttura parrocchiale tradizionale*, ma in modo elastico. L'obiettivo è quello di realizzare un modello che permetta ai ragazzi di *crescere progressivamente, scoprire il Vangelo come aiuto e riferimento della loro vita*, permettendo anche esperienze di «uscita» e «ritorno» nella vita di gruppo.

- **Preparare la struttura educativa.** Condizione davvero determinante sarà *la costituzione di una «agenzia educativa»* che sappia gestire in modo adeguato le finalità condivise. In primo luogo si dovrà preparare *il gruppo degli animatori* che dovrà includere figure differenti di operatori pastorali in modo che sappiano costruire attorno ai ragazzi vere e proprie esperienze di vita cristiana. La loro formazione sarà dentro la vita della propria comunità e poi a livello diocesano. Sarà una «comunità educante» che si apre alla collaborazione, al *lavoro di rete*, con altre figure pastorali territorialmente individuate. In modo particolare si deve costruire, in modo adeguato, *un nuovo rapporto*, in sede di territorio, con *gli insegnanti di religione cattolica*.

- **Interazione tra le diverse agenzie ecclesiali.** La maggior parte delle diverse istituzioni e agenzie interne alla comunità cristiana sono espressione della cosiddetta cristianità nella quale l'evangelizzazione sembrava non avere necessità di esserci e soprattutto *non si accordano più tra di loro*. Nel nostro contesto si avverte una differenziazione necessaria. Alla scuola spetta il compito della socializzazione religiosa «sociale» e in un contesto di ricerca culturale. Alla comunità il compito di iniziazione. Alla famiglia quello della socializzazione religiosa primaria. Essa si configura come acquisizione della lingua madre o degli strumenti fondamentali per orientarsi nell'esistenza. Questa lingua sarà la base delle future scelte in ordine alla progettualità della vita e, quindi, della fede.
- **Il compito della famiglia.** In tale prospettiva mi sembra si possa delineare anche il compito e il contributo della famiglia in riferimento alla missione ecclesiale. La base del suo servizio è il ruolo educativo dei genitori. Che loro lo vogliano o meno, questo ruolo comporta e coinvolge sempre *la dimensione religiosa* anche nel caso di non piena appartenenza alla vita ecclesiale. *La qualità* delle immagini di Dio e della vita introiettate e interiorizzate non è indifferente per lo sviluppo della persona umana. La pastorale ecclesiale non deve tanto invitare i genitori (in quanto genitori!) ad assumere un ruolo di evangelizzatori che di fatto essi non hanno scelto, ma deve *coscientizzarli ed abilitarli* nella loro inevitabile *funzione di simbolizzazione religiosa*. Lo scopo non può essere quello di spostare su di loro l'incapacità delle comunità parrocchiali, quanto

di collaborazione al superamento del mondo magico sacrale tipico della religiosità infantile.

- **Nuove relazioni educative.** Per il successo qualitativo di una nuova proposta di pastorale di ICR è decisiva l'acquisizione, da parte di tutti gli operatori coinvolti, di una nuova capacità educativa. Si tratta di acquisire la competenza di *entrare in relazione*. Con gli adulti, con i ragazzi, con i collaboratori pastorali, con le altre agenzie territoriali. Di operare a partire dalla *dinamica degli obiettivi*. È una relazione educativa, capace di interiorizzare e integrare (fare unità) la proposta evangelica nella persona. Capace di gestire tutte le dimensioni della persona e, in primo luogo, in coloro che sono chiamati ad essere accompagnatori del cammino e, successivamente, verso coloro che sono accompagnati. È una competenza educativa che chiede di fare molta attenzione alla conoscenza e sperimentazione della *dimensione comunicativa del processo formativo*. In modo particolare si tratta di imparare a gestire le dinamiche che si sviluppano all'interno dei gruppi umani.
- **Proposte «evangeliche».** Nonostante il cammino di trasformazione della catechesi post-conciliare c'è ancora necessità di approfondire il rapporto che essa ha realizzato con il Vangelo, contenuto primario di ogni attività formativa. Questo richiede intrinsecamente, la necessità di *comprendere la Scrittura con la vita*. Catechesi *evangelizzatrice* significherà, quindi, anche abilitazione alla *attualizzazione e interiorizzazione del testo*. Il Vangelo per essere accolto deve essere

ermeneuticamente compreso. La proposta evangelica deve essere, quindi, *liberata* dagli schemi culturali sviluppatesi nei secoli. La presentazione della «storia della salvezza» è da centrarsi sulla esperienza religiosa di Gesù. Evangelizzare, infatti, significa condurre a *credere ciò in cui credeva Gesù* e per cui «ha giocato» la sua vita. Se non è mai venuto meno l'annuncio della divinità di Cristo troppo spesso manca, ancora, *l'annuncio della umanità e della spiritualità di Gesù*. Evangelizzare significherà, quindi, presentare la fede *di* Gesù prima della fede *in* Gesù. Sarà azione *kerigmatica* perché ha come scopo portare ad aderire all'essenziale della fede: condividere la missione e la persona di Gesù di Nazaret. E, proprio per questo, anche *antropologica* nel senso che ha come orizzonte interpretativo l'umanità di Gesù perché divenga orizzonte della vita quotidianità del catecumeno. Queste due caratteristiche intrinsecamente unite saranno anche *esigenti* soprattutto nell'età adolescenziale. Il Vangelo è *un dono*, ma anche *una sfida*. Essere collaboratori del Regno inaugurato da Gesù mette in gioco seriamente l'esistenza.

Il luogo e le esperienze fondamentali

La questione dell'itinerario deve includere anche il tema della *riorganizzazione didattica* interna alla progressione proposta. Spesso le proposte «catecumenali» in circolazione rimangono legate alla declinazione dei contenuti da proporre. Il modello è di fatto cognitivo. Questo aspetto e compito deve essere ripensato all'interno di scelte più precise.

La progressione deve passare alla logica delle *competenze da acquisire*. Ciò che può far superare davvero l'intellettualismo della catechesi è infatti abbandonare (riformulare) il primato del messaggio. Mentre l'evangelizzazione assume su di sé proprio questo compito, la formazione cristiana (catechesi come mistagogia della fede) è questione di adesione e di acquisizione di capacità (competenze) attraverso cui *vivere la fede* stessa. Nella mia riflessione ed esperienza le competenze decisive e globali possono essere derivate dalla antropologia teologica della liturgia battesimale e descritte in *cinque capacità*.

1. Lo sviluppo della capacità di comprendere, attualizzare e attuare la parola di Dio;
2. la crescita nella fraternità all'interno della propria comunità (parrocchiale o carismatica);
3. la comprensione e formazione della/nella propria vocazione battesimale e ministeriale;
4. l'abilitazione a sostenere il servizio al mondo e l'esercizio della carità;
5. la crescita nell'amicizia ed esperienza interiore spirituale e liturgico-sacramentale con Dio-Trinità.

Queste competenze possono ben sostituire la progressione dottrinale perché la integrano e la finalizzano non al conoscere, ma al *vivere*. Certamente hanno bisogno di essere declinate secondo la progressione spirituale prima delineata.

Decisiva è anche l'opzione che l'itinerario fa della *natura esperienziale* dell'apprendimento. L'esperienza non può essere soltanto evocata (raccontata, letta, narrata) ma *costruita insieme*. «La nuova questione esperienziale» passa attraverso la decisione di rivedere non solo la complementarità dei luoghi della formazione cristiana (il lavoro di «rete»), ma anche della natura pedagogica di tali luoghi. L'indicazione data dalla

Seconda Nota circa «i gruppi catecumenali» è preziosa. Non deve essere intesa solo come allargamento dei soggetti educativi nel permanere della scelta scolastica del gruppo di catechesi. Essa implica molto di più. Deve fare riferimento a dove si vive la vita cristiana. Là si inserisce un percorso di iniziazione- introduzione. L'esercizio pratico della fede fa nascere i luoghi dell'apprendistato cristiano. Per questo si parla sempre più di luoghi di vita o comunità di pratica cristiana. Questi possono essere anche diversificati rispetto alla parrocchia-edificio. Ma non possono esserli rispetto alla parrocchia-comunità e soprattutto alla diocesi.

Indice

L'ITINERARIO FORMATIVO PER LA INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI.....	1
.....	3
QUALE DIREZIONE PER IL RINNOVAMENTO.....	3
DELLA IC DEI RAGAZZI?	3
Il rinnovamento già compiuto.....	4
Interrogativi sulla attuale sperimentazione	6
Capire la crisi della IC con i ragazzi.....	9
II	11
INIZIAZIONE COME PROCESSO DI INCULTURAZIONE	11
L'itinerario catechetico tra teologia e pedagogia.....	12
La inculturazione come chiave per riorganizzare la ICR	13
III	16
UNA PROPOSTA DI ITINERARIO NELLA LINEA DELLA RECEPTIO	16
Scopi da raggiungere	17
Le tappe da rispettare.....	19
Prima tappa: <i>rievangelizzare la famiglia</i>	19
Seconda tappa: <i>socializzare la vita della comunità</i>	21
Terza tappa: <i>evangelizzare la vita cristiana</i>	23
Quarta tappa: <i>iniziare alla vita cristiana</i>	24
Condizioni da sciogliere	26
Il luogo e le esperienze fondamentali	30